

GLI APPREZZI: PATRIMONIO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO

Premessa

Il contributo documenta come gli apprezzati, fonti d'archivio peculiari del Regno di Napoli, possano essere funzionali alla costruzione di progetti di riqualificazione delle aree interne del Mezzogiorno. Essi sono perizie, che stabilivano il valore economico di un feudo ed erano uno strumento sistematicamente utilizzato dal Fisco Regio nei secoli XV-XVIII. La loro validità è stata riconosciuta già nel corso dell'Ottocento, ma oggi sono basilari per la programmazione di azioni volte a valorizzare le aree interne meridionali, spesso soggette a spopolamento e a un complessivo depauperamento socio-economico. Pertanto, dopo aver chiarito le caratteristiche strutturali di tali documenti, si mostrerà come gli apprezzati siano un valido supporto nella realizzazione di progetti territoriali, finalizzati al recupero di antiche colture, alla ricostruzione di strutture storico-culturali e alla predisposizione di percorsi della memoria.

Gli apprezzati: patrimonio prezioso

Gli apprezzati sono fonti particolarmente significative per conoscere le province del Regno di Napoli nell'età moderna (LABROT, 1993; ID., 1995). Essi, in relazione al significato etimologico del termine, identificavano la quantificazione del *pretium*, del valore economico di un feudo, computato con metodo e rigore da esperti. La necessità di effettuare tali perizie era determinata dalla complessa organizzazione feudale del Regno di Napoli, che prevedeva la vendita dei feudi in mancanza di legittimi successori o specifici accertamenti per debiti accumulati dai feudatari (SARNO, 2010). Sono quindi uno strumento sistematicamente utilizzato dal Fisco Regio nell'età moderna (XV-XVIII secolo), fin quando subentra, sia pure a fatica, la riforma fiscale promossa da Carlo di Borbone nella seconda metà del XVIII secolo.

Sono documenti di diverse pagine, anche oltre cento, redatti con particolare cura. Tanta ricchezza di informazioni consente di conoscere le caratteristi-

¹ Università Telematica Pegaso, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche; emilia.sarno@unipegaso.it

che socio-demografiche e le potenzialità economiche dei territori sottoposti ad accertamenti. Ad alcuni di essi sono allegate mappe di terreni o di palazzi e castelli, ma la perizia aveva un ruolo preponderante rappresentando una sorta di “visualizzazione scritta” del feudo. Solo nel corso del XVIII secolo il linguaggio cartografico prevale in concomitanza della riforma fiscale prima citata.

Un ampio lavoro di ricerca archivistica ha permesso di ricostruire il primo nucleo di un *corpus* consistente di apprezzamenti conservati per lo più presso l'Archivio di Stato di Napoli, ma anche diffusi negli archivi provinciali e in quelli privati del Mezzogiorno. Presso l'Archivio di Napoli è stato operato un censimento che attesta la presenza di circa trecentocinquanta perizie, redatte tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVIII secolo, e relative a diversi feudi delle province continentali del Regno².

I documenti censiti coprono un arco temporale di circa due secoli: dai primi, dedicati a Piedimonte D'Alife (1567), Oppido Lucano (1601) e Gravina (1608), agli ultimi, quelli di Rotondella (1768) e Melito di Napoli (1768). La gran parte di essi è inserita nei processi della Regia Camera della Sommaria, istituita da Carlo I d'Angiò (1266-1285) e divenuta nel tempo l'istituto per eccellenza che si occupava della riscossione dei tributi nel Regno di Napoli. Tale organismo svolgeva anche funzioni giudiziarie per tutto quello che concerneva il pagamento di debiti. Per queste sue funzioni era l'organo principale a cui i creditori si rivolgevano per la stima dei feudi. Peraltro, istituito dagli Angioini (XIV secolo), quando non governavano la Sicilia, esso non operava in tale territorio e nessuno successivamente lo introdusse qui (DELLE DONNE, 2012).

Ogni provincia continentale del Regno risulta sottoposta a controllo, a cominciare da centri vicini geograficamente e politicamente alla capitale, come Melito di Napoli, Caserta, Pomigliano d'Arco, Teano. La diffusione è ampia e si estende dai centri vicini a Napoli alle diverse province, concentrandosi in alcune dove la piccola feudalità doveva presentare maggiori problemi, come il Contado di Molise³, il Principato Ultra⁴, il Principato Citra⁵.

Altri apprezzamenti sono presenti negli atti dei notai, allegati come rilevazioni dei beni posseduti dalla nobiltà locale, e altri ancora sono conservati negli archi-

² Si fa riferimento all'elenco circostanziato degli apprezzamenti redatto dall'Archivio di Stato di Napoli.

³ Al Contado di Molise appartenevano i seguenti feudi e in parentesi si indica l'anno di redazione dell'apprezzo: Bojano (1707), Campobasso (1688) e (1732), Capracotta (1671), Cercepicola (1677), Ferrazzano (1676), Fossaceca (1681), Gambatesa (1692), Macchiagodena (1740), Matrice (1705), Petrella (1666), Salcito (1652). Jelsi (1688) e Colletorto (1704) appartenevano alla provincia di Capitanata; Pizzone (1663) all'Abruzzo Citra.

⁴ Per la provincia del Principato Ultra sono censiti diversi apprezzamenti come quelli di: Altavilla Irpina (1740), Capriglia (1736), Cervinara (1655), Conza (1697), Lapio (1653), Montefusco (1682), Montella (1613), Parolise (1750), Salza (1750), San Potito (1671), Tufo (1716).

⁵ Per la provincia del Principato Citra presso l'Archivio di Stato di Napoli sono presenti gli apprezzamenti dei seguenti feudi: Anagni (1609), Camerota (1603), Capaccio (1578), Sala Consilina (1664), Scafati (1740).

vi provinciali a testimonianza della storia di piccoli e grandi centri, come personalmente ho potuto riscontrare.

Gli estensori erano funzionari al servizio della Regia Camera della Sommaria; spesso facevano parte del Collegio dei Tavolari, per cui avevano una preparazione specifica per assolvere tale compito (BRANCACCIO, 1991); sono definiti periti, ma anche tavolari o compassatori dal momento che dovevano essere dei veri e propri analisti territoriali. I profili professionali sono ancor meglio definiti nei primi decenni del Settecento, quando essi sono denominati ingegneri, testimoniando un'evoluzione delle competenze dal punto di vista urbanistico (BUCCARO, DE MATTIA, 2003).

L'impostazione dei documenti era ben definita: i periti chiarivano i motivi della richiesta della stima fiscale anche in modo ampio e articolato, soprattutto quando era coinvolta una nobile e nota famiglia, poi dichiaravano i tempi, le modalità di realizzazione dell'apprezzo e la collaborazione eventuale di esperti. A questo punto il redattore descriveva il sito e la posizione geografica del feudo, i confini e i collegamenti viari, le distanze da centri rilevanti. In ordine venivano poi delineate le caratteristiche delle abitazioni, la quantità dei fuochi, ossia dei nuclei familiari, e l'eventuale presenza di diverse etnie. Erano oggetto di particolare considerazione palazzi e castelli, luoghi sacri e conventi, illustrati in tutta la loro ricchezza. L'esperto si soffermava sul paesaggio agrario, sulla produttività locale e sul bestiame; se i centri erano rilevanti, si dava spazio all'artigianato, alle fiere e alle diverse forme di contrattazione.

Tutti questi elementi, come la presenza di mulini o di taverne, erano dettagliati con apposite tabelle che indicavano le entrate economiche del feudo. In continuità, il perito ne poteva definire il prezzo complessivo (BULGARELLI LUKACS, 1993). La ricostruzione era completata da ragguagli sull'organizzazione amministrativa e sui rapporti intercorrenti tra il feudatario locale e l'Università, cioè la popolazione, con una descrizione dei conflitti tra *potentiores* e *humiliores*, laddove fossero presenti.

Gli aspetti, ora richiamati, erano ricorrenti, poiché gli estensori utilizzavano un formulario pressoché comune e schemi condivisi per offrire una istantanea precisa del territorio esaminato e delle sue condizioni strutturali. In tal modo, essi rendono comparabile e in una certa misura omogenea la loro lettura.

E' chiaro, dunque, che tale documentazione molto può dire a chi voglia operare una ricostruzione storico-ambientale, in quanto riflette in modo attendibile le caratteristiche di spazi geografici, le loro condizioni socio-economiche e fornisce indicazioni accurate sulle strutture abitative. La loro validità è stata ravvisata già nel corso dell'Ottocento, in quanto queste testimonianze spesso sono state punto di riferimento per gli agrimensori che dovevano cartografare sezioni territoriali. D'altronde, il fatto che i periti fossero funzionari al servizio del Regio Fisco è generalmente garanzia della veridicità delle informazioni qualitative e quantitative riportate nelle perizie, che comunque possono trovare conferma nella comparazione con altre fonti coeve o con tracce presenti sul terreno. Certamente, gli apprezzati sono fonti governative per cui non mettono

mai in discussione lo *status quo*, ma il processo di osservazione, svolto in alcuni casi anche con il supporto di testimoni locali, è realizzato in modo puntuale e lineare. Insomma, tenendo nella giusta considerazione l'orientamento giuridico-formale di queste fonti, esse sono fondamentali per conoscere le province del Regno di Napoli nell'età moderna, offrono un quadro dinamico dei micro-mondi feudali del Mezzogiorno e delle loro relazioni territoriali, illustrano stratificazioni paesaggistiche e tratti culturali che, riattivati, possono fornire nuova linfa.

Il Mezzogiorno come emergenza

Il Mezzogiorno è riconosciuto tuttora area di emergenza dal punto di vista socio-economico, come una consolidata, seppur recente, letteratura conferma (D'APONTE, 2013; AMATO, 2013; D'APONTE, MAZZETTI, 2011; TALIA, 2011), chiarendo però anche i limiti strutturali del Paese Italia. Insomma, se le problematiche del Mezzogiorno sono storicamente identificabili, vanno ora esaminate in relazione a quelle nazionali:

«Negli ultimi due decenni il carattere dualistico del rapporto tra Nord e Sud si accompagna ad un “declino italiano” caratterizzato da una incapacità del sistema manifatturiero italiano a tenere il passo tutt'altro che eccezionale dei Paesi dell'Unione» (CASTELLANO, 2013, p. 19).

A fronte di potenzialità e prospettive, le criticità proprie del Mezzogiorno, frutto dei retaggi del passato, non sono denunciate solo dai principali indici macro-economici, ma dai ritardi nelle reti infrastrutturali e dalla “questione urbana” (AMATO, 2011; SOMMELLA, 2009; MAZZETTI, 2008; VIGANONI, 2007) Eppure, vi è un Mezzogiorno minore, rappresentato dalle aree interne, che sconta difficoltà ancora maggiori. Queste sono segnate da spopolamento e da limiti strutturali, dalla perifericità rispetto ai centri urbani e dalla carenza di servizi. Tali territori, principalmente a carattere rurale, spesso registrano un progressivo abbandono delle attività agricole e forme di degrado ambientale, per cui necessitano con urgenza della messa a punto di un modello di sviluppo rurale fondato sulla sostenibilità. Quest'ultima deve essere intesa come l'interazione di quattro elementi imprescindibili: natura, cultura, fattori economici e legami sociali. La sostenibilità deve infatti coniugare la salvaguardia per gli ecosistemi con la tutela delle attività e delle tradizioni di un territorio, così da favorire la rigenerazione di ambiti spesso degradati e privi ormai della loro identità:

«La diversità intesa in termini di biodiversità, di paesaggio e di patrimonio storico, ma anche come opposizione all'omologazione dei modi di vita e di consumo, diventa elemento fondamentale della rinascita della ruralità. Il nuovo concetto di rurale si inserisce nel discorso più ampio dello sviluppo locale basato sulla valorizzazione delle risorse endogene e delle specificità territoriali, che pun-

ta alla conservazione della complessità ambientale, economica, sociale, e dell'equilibrio tra i luoghi» (RUBINO, 2010, p. 8).

In tal senso, la strategia vincente è la polifunzionalità delle attività rurali: colture biologiche, florovivaismo, fattorie didattiche e ippoterapia, agriturismo, percorsi naturalistici, anche utilizzabili per praticare sport non agonistici (VAN HUYLENBROECK, VANDERMEULEN, METTEPENNINGEN, VERSPECHT, 2007). La multifunzionalità diventa così strumento di promozione territoriale (FUSCHI, 2012), anche perché, se è sostenuta da un'adeguata riorganizzazione dei piccoli centri, tramite l'adozione di servizi e di infrastrutture, pone un freno ai trasferimenti e crea opportunità di lavoro. Tale modello è calzante per le aree interne del Mezzogiorno che vedrebbero valorizzare la loro qualità ambientale e i loro paesaggi agro-culturali, da considerarsi depositari «della memoria del territorio», dunque beni culturali, «ma anche espressione di una nuova domanda culturale (quella post-moderna) che assegna loro il ruolo di fattore propulsivo dello sviluppo» (IVI, p. 27).

Gli apprezzati per una nuova progettualità del Mezzogiorno

Se appare necessario progettare azioni di riqualificazione delle aree interne, tenendo nella giusta considerazione la loro matrice rurale, quale il ruolo degli apprezzati?

Prima di tutto, essi hanno una funzione meta-progettuale, poiché, considerando un'unità territoriale nella sua completezza, propongono un paradigma alternativo all'odierna disgregazione socio-culturale (SARNO, 2010).

Un tale paradigma, peraltro, riflette l'identità storica e le peculiarità di un territorio, rivelandone una o più tappe cruciali. Da questo punto di vista le perizie rispondono ad esigenze scientifiche, ma anche sociali. Per quanto riguarda le prime, essi sono una documentazione, come si chiariva, attendibile e l'ampio utilizzo da parte di studiosi di diverse aree scientifiche avvalorava tale tesi⁶. Si veda, ad esempio, la restituzione filologica, curata da Cocozza e Novi Chavarria (2016) di diverse perizie, con l'intento di fornire uno spaccato storico-sociale di un'area interna: il Molise.

D'altro canto, gli apprezzati sono oggi riportati integralmente o parzialmente nei siti di tanti comuni meridionali. Così essi devono attestare, sia pure generalmente privi di una presentazione illustrativa, l'esistenza di un territorio, poiché richiamano dati e fatti precisi, personaggi storici, eventi di una certa rilevanza. Ecco dunque come questi documenti, di recente, abbiano superato il confine degli archivi e stiano vivendo una stagione di carattere divulgativo, che va a sostegno di quel riconoscimento identitario tanto spesso invocato.

⁶ Si vedano i paragrafi 5, 6 e 7.

Eppure, questo è solo un aspetto preliminare; essi, come si accennava in premessa, possono fornire elementi utili proprio per la riscoperta dei paesaggi agro-culturali, per la riqualificazione ambientale e non solo.

L'utilizzazione del suolo

Uno dei problemi scientifici attuali è l'individuazione del paesaggio agrario meridionale nell'età moderna, sulla scorta di studi effettuati per altre aree geografiche. Il nodo di attenzione è proprio il superamento della concezione consolidata che il paesaggio agrario meridionale fosse monotono, votato alla cerealicoltura e alla pastorizia, interrotto solo da poche oasi lussureggianti⁷. Gli apprezzamenti come altri documenti offrono, invece, una visione variegata e permettono di ricostruire i paesaggi agrari meridionali e quindi di focalizzare differenze e specificità. Innanzi tutto, da essi emerge una diffusa policoltura, funzionale sia ad esigenze proprie delle comunità, sia alla commercializzazione. Anzi spesso è segnalata la capacità di un feudo di produrre più del necessario e di immettere i suoi prodotti nel circuito locale. Queste informazioni sono utili per ricostruzioni storico-paesaggistiche, ma da qualche tempo sono valide anche per altre ricerche, ad esempio, per l'individuazione delle biodiversità vegetali su piccole porzioni di territorio, come è avvenuto in Basilicata. Grazie ad alcune perizie e ad altre fonti archivistiche, si è provato a mostrare qui un'evoluzione più articolata e movimentata del paesaggio agrario «tradizionale apparentemente più diffuso, quello appunto del latifondo cerealicolo-pastorale», ma ancor di più «si può risalire alla varietà delle colture locali» (FUCCELLA, LABELLA, LAVORANO, 2010, p. 24). Ecco la possibilità di ri-scoprire colture abbandonate che tuttavia facevano parte della memoria storica della Lucania, come il grano Marzulla, una varietà locale di «frumento duro, molto coltivata in Basilicata fino alla metà del '900, in particolare nell'alto lagonegrese, dove copriva tra il 15 e il 40% dei seminativi» (IBIDEM, p. 25). La ricerca genetica verifica sul terreno le informazioni documentarie e rintraccia la presenza di varietà abbandonate per le esigenze del mercato, ma capaci di testimoniare le specificità agrarie locali.

D'altra parte, è interessante anche l'esperienza di Colletorto, un paese del medio Molise, noto per la produzione olearia. Ebbene, l'apprezzo del 1704 di questo comune chiarisce le varietà autoctone qui diffuse: la Oliva nera, la Rumignana e la Cazzarella. In tal caso, la perizia documenta la storicità del paesaggio agrario, la forte vocazione olearia, le specie presenti e persino la strumenta-

⁷ Per una revisione della concezione del paesaggio agrario si vedano i volumi di GIUSEPPE GIARRIZZO ed ENRICO IACHELLO (2003), e di RENATA DE LORENZO (2007), che propongono un'inversione di rotta studiando, tramite le fonti, le diverse aree del Mezzogiorno e ne mettono in evidenza le peculiarità. Ancora si veda il volume a cura di GABRIELLA BONINI e CHIARA VISENTIN (2011), per riconsiderare a cinquant'anni di distanza la lezione di Emilio Sereni sul paesaggio agrario.

zione utilizzata. Infatti, veniamo a conoscenza dell'uso del "trappetto" per la spremitura delle olive:

«Come anco osservatori di conti di suddetto erario s'appurò in sessione portandosi la rendita del sudetto giardino per carafa d'oglio numero 255 ogn'anno da fertile ad infertile ducati venti e possiede la baronal corte dentro la terra una stanza dove si è il trappetto per macinare l'olive» (GALLUCCIO, 1704, p. 18).

Per di più, nel caso di Colletorto, la fonte è stata utile anche per il recupero polifunzionale dell'agro e precisamente di un'area boscosa ben descritta:

«Distante dalla Terra da circa due miglia vi è un bosco de Cerri, ed altri legnami salvaggi detto lo demanio della Terra, da circa mezzo miglio di circuito, dal quale servono li cittadini per uso di legna, et contiguo al medesimo vi è un altro bosco detto il feudo di Castiglione, da circa un miglio e mezzo de circuito quale è del signore Barone, (...), vi è un altro bosco detta la difesa de Colle Pezzato, de cerque» (IVI, p. 20).

Questa zona, nel corso del tempo, disboscata e soggetta a degrado, ha beneficiato, nel periodo 2007/2013, di un Progetto di Sviluppo Rurale, il quale ha previsto azioni per «salvaguardare e valorizzare la biodiversità agevolando, nel contempo, interventi dedicati allo sviluppo della fauna selvatica e alla tutela delle risorse del suolo, riducendo la vulnerabilità all'erosione e il dissesto idrogeologico⁸». La relazione ha fornito informazioni precise a proposito delle essenze forestali presenti, ora reinserite, e in particolare della Roverella (*Rosa sempervirens-Quercetum pubescentis sigmetum*). Inoltre, ha confermato l'uso non agricolo di quest'ambito, per cui nel rispetto del suo passato, il progetto in corso mira a ridefinirne la funzione naturalistica.

Fin qui casi concreti per una fruizione locale dei documenti, ma essi molto possono dire per una ricostruzione ad ampia scala del paesaggio agrario meridionale, anzi dei paesaggi, in relazione alla problematica prima accennata. Dal momento che per diverse aree ve ne è una numerosa presenza, essi possono finalmente consentire una lettura attendibile dell'agricoltura meridionale nell'età moderna. Se alcuni studi hanno già messo a punto carte tematiche di diverse aree regionali basandosi su dati elaborati dal catasto napoleonico⁹, una rilevazione sistematica dagli apprezzati permetterebbe di retrodatare colture, usi del suolo, competenze dei contadini, tecniche e strumenti. Si potrà effettivamente superare la visione già citata del paesaggio meridionale votato solo alla cereali-coltura e identificare invece le modalità di policoltura esistenti, la diffusione di piante legnose e riscoprire, ad esempio, i cosiddetti frutti dimenticati, da alcuni

⁸ Si veda il progetto sul seguente sito: <http://www.comune.colletorto.cb.it/hh/index.php>

⁹ Si vedano il volume di GIUSEPPE GIARRIZZO, ENRICO IACHELLO (2003) sul Mezzogiorno, i lavori di SAVERIO RUSSO per la Puglia (2001) e per il Molise (2004), di VINCENZO PEPE per la Basilicata (2005).

anni oggetto di studi¹⁰. Insomma, una disamina accurata e puntuale delle perizie, comparata con altre fonti, potrebbe fornire una griglia di lettura dei paesaggi agro-culturali caratterizzanti le diverse aree e sub-aree del Mezzogiorno moderno.

La ricostruzione storico-architettonica

Gli apprezzamenti stanno dimostrando la loro validità scientifica anche tramite le ricerche degli storici dell'architettura, che sempre più spesso si trovano a dover ricostruire manufatti antichi secondo le caratteristiche originarie. Ebbene, come si accennava, gli estensori delle perizie sono generalmente abili nel descrivere, con accuratezza, castelli, dimore gentilizie, chiese e monasteri, allegando mappe che ne precisano misure e grandezze. A differenza dell'età contemporanea, nella quale si costruisce ormai con materiali simili ed equivalenti, nel passato ogni territorio utilizzava quelli presenti *in loco*, per cui le fonti forniscono indicazioni chiare pure su questi. In tal modo, gli storici dell'architettura hanno a disposizione testimonianze attendibili sulle misure, sui posizionamenti, sui materiali e infine sulla fruizione degli spazi interni. «La ricerca storico-architettonica e storico-urbanistica impone una serie d'indagini in situ [...]. Nel contempo, un'attenta analisi dei documenti cartacei, a supporto della ricerca condotta “dal vivo”, può rappresentare un utile ausilio». Ad esempio, «l'apprezzo carinolese rappresenta un elemento di studio notevole, non soltanto per dinamiche di ordine storico, ma anche e soprattutto circa la cognizione delle trasformazioni edilizie ed urbanistiche che si sono verificate nel corso dei secoli» (VALENTE, 2008, p. 82). Inoltre, nel rifacimento del castello e del palazzo baronale di Roccarainola in provincia di Napoli, la perizia è stata ampiamente richiamata per l'inquadramento storico dell'area, ma anche per i dati metrici e strutturali sia esterni sia interni. In relazione all'esigenza di recuperare gli interni secondo gli usi originali, il testo fornisce una precisa istantanea dell'organizzazione degli spazi:

«Nel piano di detto cortile vi sono 10 stanze et per grada di fabbrica se impiana nell'appartamento, quale consiste nella sala grande, a destra 6 camere con logge avanti, per la quale si gode tanto delle terre circonvicine, et suoi territori et boschi ritirandosi in detta sala, a sinistra 8 altre camere con cocine, per detta sala si va alla loggia con struari di agrumi. Nel quale palazzo baronale vi sono coperte le sue stanze, parte di esse con suppegni coperte a tetti, et parte con astrachi sopra legnami: tiene di bisogno di molte accomodazioni et refettioni¹¹».

¹⁰ Gli apprezzamenti hanno consentito la localizzazione di frutti dimenticati in alcune regioni meridionali. Vedi MATTEO ANTONICELLI, VINCENZO BIANCO (2005); NELLO BISCOTTI *et al.* (2010).

¹¹ La citazione è tratta dal progetto curato dall'architetto FEDERICO CORDELLA (2009, p. 7).

Tale documentazione agevola quindi il restauro filologico sia di manufatti sia della funzionalità delle diverse parti, come è accaduto per la torre angioina di Colletorto. Qui, l'apprezzo si è reso necessario per riconoscere la funzione dei beccatelli¹². Si riteneva erroneamente che avessero solo un valore estetico, mentre la relazione ne ha chiarito il ruolo strutturale, perché essi sorreggono l'allargamento della torre.

Le vie della memoria

Che il turista contemporaneo sia sempre più interessato a vivere la vacanza come esperienza culturale è un dato assodato, ma è emergente la formula del turismo della memoria. Il viaggiatore, sensibile ad entrare nella pelle dei territori che visita, è in realtà attratto dalla possibilità di fare un viaggio nel tempo e non solo nello spazio. Non è dunque un caso che in diverse località si realizzino rievocazioni di eventi storici, sfilate medievali, cortei che ricordano avvenimenti del Rinascimento, celebrazioni religiose.

È una nuova forma di turismo culturale, che spinge il viaggiatore ad inserirsi all'interno di una comunità che lascia gli abiti del presente per indossare quelli antichi.

«L'assistere ad una rievocazione storica è infatti visto come un approfondimento ed arricchimento culturale, al pari della visita ad un museo, che permette di riscoprire l'autenticità e le tradizioni di un luogo. Ed è proprio sulla scia di questa volontà di ricerca delle caratteristiche autentiche e dell'unicità che le rievocazioni storiche vengono collocate idealmente in quello che si definisce "Turismo della Memoria"» (ANDREOLI, 2014, p. 1).

Ebbene, siffatte ricostruzioni storico-antropologiche, oggi di successo, si stanno giovando degli apprezzati. Se essi sono la minuta e analitica descrizione dei borghi meridionali nell'età moderna, offrono la possibilità di recuperare tradizioni popolari, riti sacri e consuetudini. Ma hanno anche un altro merito: consentire un recupero scientifico di pagine di storia territoriale. La ricostruzione delle vie della memoria operata a Palma della Campania e il recupero dei luoghi sacri a Morra de Sanctis¹³ ne sono un'interessante testimonianza. Come chiarisce la narratrice delle vie della memoria di Palma «l'itinerario, basato sulla descrizione minuziosa dei valori e delle tracce architettoniche esistenti, ci conduce a riappropriarci delle radici, a riscoprire un senso più complesso della vita, attraverso le trame della memoria e delle relazioni che inevitabilmente il mondo ci costruisce» (NAPPI, 2013, p. 11). Gli arredi urbani e i luoghi sacri prendono

¹² I beccatelli sono mensole poste al di sotto dei cornicioni dei palazzi.

¹³ Le ricostruzioni sono state realizzate grazie all'apprezzo di Palma, pubblicato a cura di MARIA M. NAPPI (2006) e a quello di MORRA DE SANCTIS pubblicato insieme ad altri documenti da GERARDO DI PIETRO (2014).

nuova vita in mostre e studi, ma principalmente grazie a particolari manifestazioni che, oltre a rievocare, vivificano luoghi e ambienti spesso abbandonati al degrado. Gli apprezzamenti così permettono di restituire vitalità ai borghi meridionali, di riattivare il tessuto feudale e di riproporlo ai turisti come viaggio nella storia, tramite un processo di conoscenza storico-antropologico-territoriale.

Conclusioni

Se l'utilità delle fonti d'archivio può apparire un concetto lapalissiano, tuttavia spesso appare meno scontato stabilire una relazione stretta tra un documento, frutto di un determinato periodo storico e di processi ben definiti, e la sua fruizione in altri contesti. Eppure, gli apprezzamenti superano diversi iati storici per l'ampiezza e la continuità delle fonti, la similarità dell'impostazione, la ricchezza informativa. Essi, oltre a consentire una lettura puntuale a scala comunale, offrono la possibilità di conoscere il Regno di Napoli nella sua complessità, perché, considerati in sinergia, permettono di interpretare processi socio-economici ad ampio raggio e di analizzare trasformazioni e discontinuità (SARNO, 2008a; 2008b).

Eppure, siamo ancora su un piano teorico. Come si è provato a mostrare, le perizie forniscono elementi idonei alla riqualificazione delle aree interne, dove uno dei modelli possibili di sviluppo è rappresentato da una visione rinnovata della ruralità. Quest'ultima punta tanto sulla valorizzazione dei paesaggi agro-culturali, quanto sulla polifunzionalità delle attività rurali, tramite la conservazione della complessità ambientale e il ripristino di strutture tipiche della civiltà contadina. Gli apprezzamenti, dunque, possono essere un valido supporto nella costruzione di progetti territoriali volti al recupero di antiche colture, al restauro di strutture storico-culturali e alla realizzazione di percorsi della memoria. Per questi motivi, essi assumono, ancora oggi, un valore paradigmatico che ne permette, a fronte di un'interpretazione scientificamente corretta, l'attualizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- VITTORIO AMATO (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Roma, Aracne, 2011.
 ID. (a cura di), *Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno*, Roma, Aracne, 2013.
 MASSIMO ANDREOLI, *La rievocazione storica al servizio del turismo della memoria*, in «Risposte turismo», 2014, consultabile sul sito www.risposteturismo.it.
 MATTEO ANTONICELLI, VINCENZO BIANCO, *Due tipici ortaggi pugliesi*, in «Culture protette», 2005, p. 2.
 NELLO BISCOTTI et al., *Frutti dimenticati e biodiversità recuperata*, Roma, ISPRA, 2010.
 GABRIELLA BONINI, CHIARA VISENTIN (a cura di), *Paesaggi in trasformazione teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Gattatico (RE), Istituto Alcide Cervi - Biblioteca Archivio Emilio Sereni, 2011.
 GIOVANNI BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.

- ALFREDO BUCCARO, FAUSTO DE MATTIA (a cura di), *Scienziati artisti*, Napoli, Electa, 2003.
- ALESSANDRA BULGARELLI LUKACS, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- FEDERICO CORDELLA, *Recupero e valorizzazione del parco monumentale ed archeologico del castello, palazzo baronale e aree circostanti*, Roccarainola, Comune di Roccarainola, 2009.
- TULLIO D'APONTE (a cura di), *Risvegli Scenari geopolitici di un Mezzogiorno "possibile"*, Roma, Aracne, 2013.
- TULLIO D'APONTE, ERNESTO MAZZETTI (a cura di), *Rapporto annuale 2011: Il Sud. I Sud*, Roma, Società Geografica Italiana, 2011.
- ROBERTO DELLE DONNE, *Burocrazia e Fisco a Napoli tra XV e XVI secolo*, Firenze, Reti Medievali, 2012.
- RENATA DE LORENZO (a cura di), *Storia e misura: indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- GIUSEPPE DEMATTEIS (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Roma, Rapporto annuale Società Geografica Italiana, 2008.
- GERARDO DI PIETRO, *Documenti antichi di Morra De Sanctis*, Napoli, Studi e ricerche Francescane, 2014.
- PALMAROSA FUCELLA, ANGELO LABELLA, EZIO M. LAVORÀNO, *Note di storia sul paesaggio agrario della Basilicata*, Vulture (PZ), Calice editori, 2010.
- MARINA FUSCHI, *La valorizzazione turistica dei paesaggi agro-culturali: una interpretazione geografica*, in «Annali del turismo», 1 (2012), pp. 23-38.
- GIUSEPPE GALLUCCIO, *Apprezzo della terra di Colletorto*, Archivio di Stato di Napoli, 1704.
- GIUSEPPE GIARRIZZO, ENRICO IACHELLO, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- GERARD LABROT, *Études napolitaines. Villages, palais, collections: XVIe-XVIIIe siècles*, Seyssel, 1993.
- GERARD LABROT, *Quand l'histoire murmure: villages et campagnes du royaume de Naples (XVIe-XVIIIe siècle)*, Rome, Collection dell'École française de Rome, 1995.
- ERNESTO MAZZETTI, *Scenari del Sud di ieri e di oggi*, Napoli, Guida Editore, 2008 (edizione a cura di D. Russo Krauss).
- MARIA M. NAPPI (a cura di), *Apprezzo della terra di Palma del 1631*, Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola, 2006.
- MARIA M. NAPPI (a cura di), *Le vie della memoria*, Domicella (AV), Centro Stampa Ferrara s.r.l., 2013.
- ELISA NOVI CHAVARRIA, VALERIA COCOZZA (a cura di), *Comunità e Territorio*, Campobasso, Palladino, 2016.
- VINCENZO PEPE, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Basilicata tra Otto e Novecento*, Bari, Edipuglia, 2005.
- MARCELLO ROMANO, *Gli apprezzzi e le platee dell'archivio Caracciolo di Torella come fonte per la ricostruzione del paesaggio e della "forma urbis" medievale degli insediamenti del Vulture*, Consiglio Regionale della Basilicata, 2004.
- ADALGISA RUBINO, *La nuova ruralità*, Università di Firenze - Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI) 2010.
- SAVERIO RUSSO, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Puglia tra Otto e Novecento*, Bari, Edipuglia, 2001.
- SAVERIO RUSSO, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento*, Bari, Edipuglia, 2004.
- EMILIA SARNO, *Campobasso: nodo di traffico nella geografia transumante e fieristica del Mezzogiorno italiano negli apprezzzi del 1688 e del 1732*, in «Biblio 3W Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales», vol. XIII (2008a), n.797, pp. 1-19.
- EMILIA SARNO, *Il feudo di Jelsi nell'apprezzo del 1688*, in «Rivista Storica del Sannio», vol. II (2008b), pp. 105-114.
- EMILIA SARNO, *Gli apprezzzi nel Regno di Napoli: fonti originali di processi territoriali*, in ALBERTO DI BLASI (a cura di), *Atti del Congresso Geografico Italiano (Firenze, 10-12 Settembre 2008)*, Bologna, Patron Editore, 2010, pp. 367-371.
- EMILIA SARNO, *Campobasso: da castrum a città murattiana. Un percorso nella geografia storica*, Roma, Aracne Editrice, Collana di studi geografici Ambiente fisico e Territorio, 2012.
- ROSARIO SOMMELLA (a cura di), *Le città del Mezzogiorno Politiche, dinamiche, attori*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- ITALO TALIA, *Mezzogiorno. La modernità smarrita*, in CALOGERO MUSCARÀ, GUGLIELMO SCARAMELLINI, ITALO TALIA (a cura di), *Tante Italie una Italia*, Milano, Franco Angeli, vol. I, 2011, pp. 13-32.
- CORRADO VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno (LT), Caramanica Editore, 2008.

GUIDO VAN HUYLENBROECK, VALERIE VANDERMEULEN, EVY METTEPENNINGEN, ANN VERSPECHT, *Multifunctionality of Agriculture: A Review of Definitions, Evidence and Instruments*, in «Living Reviews in Landscape Research», 3 (2007), pp. 1-43.

LIDA VIGANONI (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2007.

GLI APPREZZI: PATRIMONIO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO – Il contributo documenta come gli apprezzati, fonti d'archivio peculiari del Regno di Napoli, siano funzionali alla costruzione di progetti di riqualificazione delle aree interne del Mezzogiorno. Essi furono uno strumento sistematicamente utilizzato dal XV al XVIII secolo e identificavano il valore economico di un feudo, ovvero il *pretium*, computato con metodo e rigore da esperti.

La loro validità è stata riconosciuta già nel corso dell'Ottocento, ma oggi sono documenti basilari per la programmazione di azioni di riqualificazione delle aree interne meridionali, spesso soggette a spopolamento e ad un complessivo depauperamento socio-economico. Qui uno dei modelli possibili di sviluppo è rappresentato da una visione rinnovata della ruralità, che punta alla polifunzionalità delle attività agrarie tramite la valorizzazione delle specificità territoriali, la conservazione della complessità ambientale, il ripristino di strutture tipiche della civiltà contadina. Ebbene, gli apprezzati, oltre ad avere una funzione meta-progettuale, sono efficaci per indagare l'utilizzazione del suolo, le colture e i caratteri paesaggistici nei secoli passati, nonché per realizzare percorsi della memoria.

THE “APPREZZI”: HERITAGE FOR THE UPGRADING OF THE INLAND AREAS OF THE ITALIAN SOUTH – The paper highlights how the “apprezzi” - peculiar archival sources of the Kingdom of Naples- are functional to the construction of the upgrading projects of the inland areas of the Italian South. The “apprezzi” were instrument, regularly used from XV to XVIII, which established the economic value of a feud, or rather the *pretium*, computed with method and rigour by experts.

Their validity was already recognized during the nineteenth century, but today they are documents useful for the planning of projects of upgrading of the inland areas of the Italian South which are often subjected to depopulation and to an overall socio-economic impoverishment. Here one of the possible models of development is represented by a renewed vision of rurality which is focused on the multi-functionality of rural activities through the enhancement of territorial peculiarities, the preservation of the environmental complexity, the restoration of structures typical of rural areas. For this reason, the “apprezzi” not only do they have a meta-planning function but they are useful for investigating into the exploitation of the soil, the crops and the landscape characters in the last centuries, as well as to realise paths of memory.

PAROLE CHIAVE: Mezzogiorno, fonti d'archivio, paesaggio agrario, vie della memoria

KEYWORDS: Italian south, archival sources, agricultural landscape, paths of memory